

LA LEZIONE DEL 1992

Adesso dobbiamo giocare d'anticipo

di FABIO PAMMOLLI

Settembre 1992. Sotto le pressioni speculative, la lira esce dallo Sme. La risposta a quell'evento così drammatico fu l'avvio del processo di consolidamento della finanza pubblica che ci avrebbe portato nell'Euro: dai 50 miliardi di euro della manovra Amato, alle riforme delle pensioni, alle privatizzazioni d'impresa e asset di Stato. Misure impegnative, per riasorbire il debito pubblico, riconquistare avanzi primari capaci di sostenere la crescita, riacquistare credibilità.

Molte sono le differenze con la situazione attuale, e oggi l'Italia è saldamente inserita all'interno dell'Unione Monetaria. Eppure, le difficoltà del contesto internazionale sono ben maggiori rispetto a quelle di allora. Oggi, mercati finanziari più integrati e reattivi rendono i sistemi economici e le finanze pubbliche intimamente interconnessi, con meccanismi di propagazione e di amplificazione delle tensioni e delle crisi tanto intensi quanto improvvisi e inaspettati. Uno scenario pieno d'insidie per un Paese che deve affrontarlo con una crescita relativamente bassa e con uno stock di debito al 119% del Pil. Perturbazioni esterne o scostamenti anche minimi dal sentiero del risanamento aumentano l'incertezza e rendono ancor più salato il conto della spesa per interessi.

Bene ha fatto Giulio Tremonti, in questi anni, a tenere saldamente le redini del bilancio e a resistere alle sirene che, evocando lo spettro della deflazione, chiedevano l'aumento della spesa. Una fermezza — oggi lo si comprende ancor meglio — che ha consentito al Paese di evitare il peggio. La manovra predisposta dal governo ha incassato i commenti positivi delle istituzioni finanziarie internazionali e, fatto decisivo, la sua approvazione avverrà in tempi serrati. È ora importante sfruttare questo momento per adottare misure capaci di sorprendere in positivo i mercati, scacciare ogni futura incertezza di contesto, ridar fiato alla politica economica. Misure che sappiano «gridare» a noi stessi, alle istituzioni finanziarie, al-

l'Europa, che il Paese anticipa e governa gli eventi.

Certamente, sarà importante realizzare il contenimento della spesa pubblica, abbattere i costi della politica, razionalizzare la selva di agevolazioni fiscali stratificate nel corso del tempo. Ma questo è anche il momento di chiedere ai cittadini piena consapevolezza della complessità dello scenario internazionale, proponendo sacrifici e rinunce. Sacrifici e rinunce che, se rinviati, si ripresenterebbero ben più pesanti in futuro.

Gli italiani sono più longevi rispetto alla media europea, ma smettono di lavorare prima. In media, stiamo in pensione quattro anni in più degli altri. Questi anni gravano sui conti pubblici anche perché, per un po', le pensioni di nuova erogazione saranno quelle di tipo retributivo, calcolate secondo le regole generose in vigore prima delle riforme degli anni Novanta. Per allinearci all'Europa dovremo prevedere, da subito, che non si possa andare in pensione prima dei 65 anni, rinunciando definitivamente alle uscite per anzianità. Si tratta di una misura che non toccherebbe le pensioni già in erogazione, innalzerebbe l'importo di quelle ottenibili con i nuovi requisiti di età e varrebbe, da sola, circa 60 miliardi in cinque anni: 4 punti di Pil che andrebbero a consolidare il bilancio senza produrre effetti recessivi.

Nel 2008 fu deciso di sopprimere l'Ici sulla prima casa, che garantiva un gettito annuo di circa 3 miliardi di Euro. Oggi, dopo la crisi, il Paese, appesantito dallo stock del debito centrale e impegnato nel contenimento della spesa degli enti locali, dovrebbe valutare seriamente il ripristino di quella che, tra l'altro, è un'imposta tipicamente federalista, raccolta direttamente dai Comuni e capace di sollecitare il controllo dei cittadini sul governo delle città.

La prova del 1992 ci ha insegnato che alle crisi si risponde con responsabilità e coraggio. Le difficoltà di quel momento resero possibili scelte impopolari ma lungimiranti. Ne siamo stati capaci allora, possiamo esserne capaci adesso, questa volta giocando d'anticipo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

